

CASCINA CACCIA

LA STORIA

“Cascina Bruno e Carla Caccia” è un bene confiscato alle mafie a San Sebastiano da Po.

Il bene apparteneva alla famiglia ‘ndranghetista dei Belfiore: Domenico Belfiore venne indicato da diversi collaboratori di giustizia – ritenuti attendibili dal Tribunale di Torino – come reggente di una vera e propria associazione di stampo mafioso (la “Locale”: struttura periferica della ‘ndrangheta) sita nel nord della provincia torinese, ma con il controllo in tutta l’area metropolitana del traffico di stupefacenti, usura, sequestri di persona, gioco d’azzardo e scommesse.

Domenico venne condannato all’ergastolo nel 1993 come mandante dell’omicidio del Procuratore Capo di Torino Bruno Caccia, ucciso il 26 giugno 1983 a Torino.

In seguito all’arresto, le indagini patrimoniali portarono alla confisca dei beni di Belfiore, intestati in realtà a Francesco, il minore dei sette fratelli. La misura di prevenzione patrimoniale che riguarda la Cascina è stata emessa nel 1996 (la confisca definitiva nel 1999) ma solo nel 2007 la famiglia Belfiore lascia la casa permettendone il riutilizzo sociale previsto dalla legge 109/96.

In questo lasso di tempo la famiglia cercò di ostacolare la confisca con una doppia campagna di raccolta firme nel paese.

La situazione divenne grave a tal punto che venne nominato un Prefetto ad acta che insieme alla coraggiosa azione dell’amministrazione Comunale di San Sebastiano da Po ha permesso l’assegnazione del bene all’associazione Gruppo Abele nel 2007, il quale ha poi affidato la gestione del progetto all’Associazione ACMOS nel 2008.

DATI E CARATTERISTICHE DEL BENE CONFISCATO

L’immobile è composto da una Cascina ottocentesca rimaneggiata, un fienile ristrutturato di circa 200 mq, una stalla sul cui tetto è sistemato un impianto fotovoltaico e da un ettaro di terreno circostante. Concepita come unifamiliare, la Cascina è disposta su tre piani, per una superficie complessiva di 850 mq. Il pianterreno e il primo piano sono oggi a disposizione dei gruppi con possibilità di pernottamento (25 posti letto) e di utilizzo della cucina e della sala per le attività; la mansarda è l’abitazione dei residenti. La cantina ospita un’esposizione permanente.

Il terreno a disposizione comprende un nocchieleto, un orto, lo spazio per cinquanta famiglie di api e una zona che accoglie alcuni animali della fattoria.



PROGETTO DI RIUTILIZZO

Il bene è stato dedicato alla memoria di Bruno Caccia e di sua moglie Carla: a Bruno poiché proprio dalla Cascina partì l'ordine di ucciderlo ed è quindi un simbolo della lotta alle mafie nel Nord Italia, a Carla poiché familiare di vittima di mafia che a lungo ha desiderato la verità sull'uccisione di suo marito.

Oggi Cascina Caccia è prima di tutto una casa, abitata da giovani che se ne prendono cura trasformandola in uno spazio che vuole essere condiviso e aperto a tutti: una comunità di vita accogliente che cerca di estendere il senso di comunità verso il territorio in cui è inserita e le persone che desiderano fermarsi per brevi o lunghi periodi.

Sul terreno infine, oltre ad uno spazio dedicato all'orto, al nocciuleto e ad alcuni piccoli animali della fattoria, è stato creato uno spazio per le api. Ormai sono cinquanta le famiglie che permettono di avere il primo prodotto a marchio Libera Terra del nord Italia: il miele.

PROPOSTE EDUCATIVE

La Cascina è da subito stata pensata come un dispositivo educativo, per questo l'obiettivo principale rimane l'incontro con quanti più studenti possibile: andando nelle loro classi, costruendo percorsi di formazione nelle scuole del territorio, accogliendoli in Cascina per gite di uno o più giorni.

L'attività in cascina offre ai ragazzi la possibilità di comprendere il senso della legge 109/96 e toccare con mano la trasformazione dei beni confiscati da luoghi di mafia a luoghi restituiti alla società civile. Durante la visita si scopre la storia di Cascina Caccia: attraverso il racconto di quello che era un tempo e che è diventata oggi e il coinvolgimento in laboratori ad opera degli educatori della cascina, ai ragazzi verrà data l'opportunità di riflettere a 360° sul fenomeno mafioso, specialmente qui al Nord Italia, e di ragionare sugli strumenti concreti di cui ci si può servire per contrastarla.

I momenti che i ragazzi vivono in Cascina Caccia non si esauriscono con la sola formazione frontale, ma sono veri e propri laboratori partecipati: sia su un piano contenutistico, sia su un piano di impegno concreto. Ad ogni persona viene infatti chiesto di "sporcarsi le mani" lasciandosi coinvolgere nella vita quotidiana della Cascina, dalla preparazione dei pasti, alla pulizia degli spazi, alla cura dell'orto e degli animali presenti. In questo modo si cerca di far sentire la Cascina come propria da ciascuno: il bene confiscato diventa così di tutti e non solo di qualcuno.

Sito:

www.cascinacaccia.net

Contatti:

cascina.caccia@acmos.net

Valeria: 3474676501

Noemi: 3401650281